

IL DIBATTITO AL COMITATO CENTRALE

GEREMICCA

Anche nei commenti di stampa e nelle valutazioni si riferiscono al voto di Napoli e della Campania — ha esordito il compagno Geremicca — si colgono accenti nuovi e una volontà reale di comprensione del sommovimento di fondo che si è verificato il 15 giugno. E' presente però anche una contraddizione grave: il problema della formazione delle nuove giunte viene visto in un'ottica riduttiva, nella logica degli schieramenti tradizionali. Si rievoca che il centro sinistra è irripetibile, praticamente oltre che politicamente, ma che non esiste neppure una maggioranza di sinistra, per giungere alla conclusione che pertanto Napoli risulta « ingovernabile ». E' questa una concezione profondamente falsa che non tiene conto del fatto che la prospettiva di amministrazioni stabili ed efficienti fondate sull'intesa e la collaborazione tra tutte le forze democratiche e antifasciste non è solo un'esigenza per la città, ma è concretamente possibile se tutti i partiti democratici — e con essi la DC — si atteggiarono in modo nuovo, responsabile e realistico, mettendo in movimento da subito, rapidamente, un processo di ricerca e di confronto, partendo dalla liquidazione della pregiudiziale anticomunista. La linea riproposta da Antonio Gava nella riunione della direzione dc e che tende a escludere il suo partito, nelle sue componenti più avanzate e nel suo insieme, dalla partecipazione attiva a questo processo, condannando all'opposizione di una nuova prospettiva unitaria democratica e rinnovatrice non coglie il significato di fondo, ricco e complesso, del voto di Napoli. Non si è verificata infatti solo la sconfitta di una politica di opposizione al potere, la rottura di un blocco di alleanze politiche e sociali. E' stato un grande voto di protesta e una grande richiesta al tempo stesso di moralizzazione della vita pubblica, l'indicazione chiara di un nuovo sistema di potere e di alleanze, di una nuova direzione politica in un nuovo modo di governare per risolvere i problemi, per uscire dalla crisi e andare avanti. La posizione di Gava non coglie peraltro neppure la realtà dei processi in atto nel suo partito: quanto più infatti la politica del gruppo dirigente dc ha portato alla degradazione della vita pubblica a Napoli, tanto più nell'elettorato e negli stessi militanti democristiani è cresciuta l'aspirazione a un nuovo ruolo, la ricerca di una nuova identità. Questo è dovuto anche e soprattutto alla funzione svolta dal PCI che in tutti questi lunghi anni ha lavorato costruendo una prospettiva unitaria, dirigendo i movimenti di lotta su una linea che è sempre stata al tempo stessa di opposizione e di governo delle masse e della società nel suo insieme. Il risultato del 15 giugno apre dunque nuove e più avanzate prospettive anche a Napoli e in Campania — ha concluso Geremicca —. Ma senza un impegno e un'assunzione di responsabilità di tutte le forze politiche democratiche, non possono essere esclusi gravi rischi, in considerazione dell'aggravarsi della situazione economica e politica della città e dell'intero Mezzogiorno, che non consentano vuoti di potere democratico e reclama, anzi, una direzione degli enti locali e delle regioni al livello della compattezza e dell'unità delle masse.

MANFREDINI

Non vi possono essere dubbi — ha detto il compagno Manfredini — che il risultato di Torino sia stato caratterizzato da un massiccio voto di PCI degli operai e di tutti i settori della classe operaia che è riuscita a coinvolgere nella sua battaglia politica. Particolarmente rilevante è il contributo dei lavoratori del gruppo FIAT: lo provano i successi grandiosi riportati sia in città e nella cintura torinese, che nei Comuni tradizionalmente bianchi di Carmagnola ed Avigliana, dove però sorgono stabilimenti FIAT. Un altro dato significativo è che gran parte degli operai candidati nelle liste comunali sono stati eletti (nel settore meccanico, ad esempio sono otto gli eletti, su undici candidati), mentre per nessun altro partito si verifica qualcosa di analogo (il PSI, che pure ha avuto un incremento nella zona torinese, non ha eletto consistenti nessuno dei numerosi candidati operai che aveva in lista).

Immediato viene il confronto con le precedenti esperienze elettorali che pure essendole venute dopo grandi lotte come quelle del '69 e le successive, non avevano fatto registrare un'avanzata politica paragonabile a quella attuale. Ciò perché ora si è diffusa la coscienza che il processo

di unità sindacale non si sarebbe sviluppato, se le lotte per modificare le condizioni di vita non avrebbero avuto sbocco adeguato, senza un processo di unità sul piano politico. Per questo si può dire che il 15 giugno segna il successo della proposta politica del compromesso storico: l'elettorato ha premiato la forza politica più unitaria, attorno al suo programma ed al suo gruppo più unitario.

Il voto al PCI va ora fatto pesare in senso positivo anche sulle lotte operai. Attualmente alla FIAT sono in corso una serie di vertenze di reparto e di officina per le condizioni di lavoro. Assai aspra si preannuncia la situazione per l'autunno, quando non è escluso la lotta debba essere concentrata per respingere un pesante attacco all'occupazione. In queste condizioni essenziali è che al voto corrisponda un rafforzamento del partito, della sua capacità di intervento nella lotta di fabbrica. Così come una nuova capacità di intervento è richiesta dalla confluenza che vengono ad assumere gli enti locali e una garanzia nel senso di un adeguato funzionamento di queste istituzioni in direzione di un rapporto positivo col movimento di lotta è data anche dalla nutrita presenza degli stessi operai della FIAT nei nuovi Consigli comunali.

ARIEMMA

Uno dei dati più rilevanti nel successo elettorale del 15 giugno è costituito dall'avanzata del PCI nei grandi capoluoghi di provincia. Vi è qui il segno che qualcosa è cambiato nel profondo della società italiana, l'esigenza di un mutamento nel quale il cittadino rivendica un ruolo motore. In questa avanzata, particolarmente rilevante è stata quella di Torino, le cui peculiarità strutturali la portano in un certo modo ad anticipare fenomeni che avvengono su scala nazionale (segnati eloquenti di ciò erano stati il referendum sul divorzio, le elezioni scolastiche, i diritti conquistati nelle fabbriche, lo ingresso nel partito di gruppi di impiegati e tecnici, le importanti novità nel movimento cattolico torinese).

A questo punto è importante riflettere sui problemi nuovi che il voto ci pone. A Torino e in Piemonte un gran numero di Comuni, il capoluogo regionale e la Provincia, il Comune e la Provincia di Vercelli e Alessandria saranno amministrati dalle sinistre. Prospettive del genere si aprono anche a Novara ed Asti. Anche alla Regione, il PSI è orientato a formare una Giunta unitaria. Fra i problemi che si pongono, molti sono quelli che riguardano il partito, le sue strutture, i suoi quadri amministrativi, gli strumenti di stampa. Non meno acuti e importanti sono i problemi politici, in particolare il rapporto fra politica regionale e politica nazionale, l'esigenza di completare in questa direzione un salto di qualità, per evitare i rischi gravi che si corrono.

Basta pensare all'aggravarsi della crisi economica, ed al pericolo che le amministrazioni locali siano paralizzate, dalla mancanza di interventi, nella possibilità di intervenire. Possono inoltre profilarsi spinte corporative, la tendenza a trovare soluzioni ad ogni problema nel solo livello locale o regionale. A Torino si sta lavorando fin d'ora per evitare tali pericoli, puntando in tre direzioni. 1) Cercando di formulare un programma regionale che abbia al tempo stesso respiro nazionale, che unisca cioè a una concretezza di interventi una carica e indicazione di lotta per modificare la politica nazionale.

2) La ricerca e la costruzione di un ampio tessuto democratico a sostegno di questo tipo di programma. Uno dei punti di forza di questo punto di vista dev'essere la rete dei Consigli di fabbrica, mentre enorme importanza assumono le lotte contrattuali d'autunno, una loro impostazione collegata alle esigenze di uscire dalla crisi e di porre i problemi di un nuovo sviluppo. La Regione in tale quadro deve porsi come punto di incontro e di unificazione delle varie istanze della società.

3) Il tentativo di coinvolgere tutte le forze democratiche nella convergenza e nella formazione delle Giunte e dei programmi. In questa direzione, grazie anche alle iniziative assunte in accordo con il PSI, significativi risultati si stanno raggiungendo sia nei rapporti con il PRI, il PSDI e con la stessa DC, per un confronto positivo con noi. Già amministrazioni locali si vanno formando su basi più larghe in diverse località del Piemonte.

ROTELLA

Notevoli nonostante le cresciute difficoltà della crisi

economica, sono state la attenzione e la partecipazione dei lavoratori emigrati per questa consultazione elettorale. Vari sono stati i fattori che hanno determinato tutto ciò: la crescita politica ed organizzativa del nostro partito tra gli emigranti, mentre parallelamente si sono sviluppate in molti paesi, nostre associazioni di massa che esercitano una crescente influenza e godono di indiscusso prestigio tra i lavoratori. A ciò si deve aggiungere il grande impegno di mobilitazione che hanno espresso le nostre organizzazioni all'estero con il contributo determinante dato dai compagni inviati dall'Italia delle varie Federazioni. Un impegno che si è espresso attraverso comizi, assemblee, ma innanzitutto attraverso una mobilitazione capillare che è servita a stabilire un collegamento molto forte tra i lavoratori emigrati che non rientrano più nella politica nazionale e i loro familiari in patria. Non va sottovalutato questo grande sforzo, anche tenendo conto delle sempre più diffuse preoccupazioni che esistono tra i nostri lavoratori all'estero per la crisi economica che naturalmente colpisce prima degli altri i lavoratori emigrati. In Belgio ad esempio la cassa integrazione comincia ora ad estendersi, dopo i settori tessile, edile e metalmeccanico, anche a quello siderurgico dove nei giorni scorsi sono stati sospesi oltre 14 mila operai.

Il risultato elettorale pone, perciò ed a maggior ragione, compiti e responsabilità nuovi anche nei confronti degli emigrati e sempre più stringenti. Dovrà essere da questo punto di vista, il collegamento tra le nostre organizzazioni in Italia e quelle all'estero. Non vi è dubbio ad esempio che gli emigrati sono particolarmente interessati a che le Regioni siano effettivamente in grado di definire e attuare i piani di sviluppo in grado di accrescere le disponibilità di posti di lavoro. Si pongono, d'altra parte, una serie di altri problemi relativi, innanzitutto, alla presenza, negli organismi di partecipazione, dei rappresentanti degli emigrati. Si tratta infatti di promuovere e sviluppare una iniziativa complessiva la quale deve servire anche per la rapida realizzazione degli impegni presi in occasione della conferenza nazionale sulla emigrazione.

MARISA RODANO

L'affermazione che il voto del PCI il 15 giugno non ha espresso solo una protesta contro il malgoverno, ma ha costituito l'adesione a una proposta e a un metodo politico di lotta, quell'apporto del PCI, trovato nel voto, che ha costituito il contributo che al successo del PCI ha dato il mondo della scuola.

Soffermandosi sul voto degli studenti, la compagna Rodano ha rilevato innanzitutto come la scuola e lo sviluppo autonomo degli studenti siano stati uno degli elementi che hanno contribuito ad orientare il voto delle masse giovanili studentesche. Emblematica è da questo punto di vista, la esperienza romana, che ha preceduto di almeno un anno la creazione del coordinamento studentesco autonomo su scala nazionale. I risultati modesti ottenuti a Roma dalla lista di Democrazia proletaria — oltre alla lotta condotta in questa città — sono stati per noi un punto di partenza che si devono anche al fatto che i gruppi, prima della competizione elettorale, erano stati già battuti nella scuola. E si è questo grazie alla capacità di elaborazione e di iniziativa del movimento, alla sua piattaforma autonoma di riforma, al suo rigore nel confronto e nella lotta a piattaforma sbagliata ma, al tempo stesso, all'apertura e alla flessibilità che hanno permesso momenti di lotta di massa.

Su questa strada è stato battuto clamorosamente a Roma l'astensionismo predicato dai gruppi in occasione delle elezioni scolastiche ed è stato preso in modo che al gruppo è stata inferta una sconfitta politica all'interno della realtà studentesca. D'altra parte, il fatto che i consigli di circolo e di istituto abbiano voluto e siano riusciti a lavorare e a riunirsi nel corso della campagna elettorale ha contribuito a far toccare con mano a migliaia di elettori ed anche di militanti, che una volta fosse amarcronistica e assurda la linea di scontro frontale, e di anticommunismo quarantottesco seguita dalla segreteria DC ed il tentativo di orientamento unitario nel mondo della scuola. Ma proprio alla luce del consenso che abbiamo registrato anche nel mondo della scuola e delle atenee che si pongono oggi problemi urgenti di iniziativa.

Si tratta innanzitutto di stabilire un collegamento tra gli organismi di lotta degli enti locali affinché i primi possano trovare in queste ultime delle solide basi di riferimento. Ma occorre soprattutto sviluppare le iniziative che servono a dare risposte ai problemi posti dai genitori, dagli insegnanti e dagli studenti prima

con le elezioni scolastiche e poi con il voto del 15 giugno. Ci sono qui alcune questioni immediate, in primo luogo la legge sulla edilizia scolastica, la prima, dopo il risultato elettorale sulla quale il Parlamento sarà chiamato a una scelta su questioni di principio, di rapporto tra Stato, Regioni ed enti locali, e l'autonomia, la seconda, la esigenza della programmazione, abbiamo al contrario, usare tutta la nostra accresciuta forza per impedire che questa legge passi sottobanco. E dobbiamo, al contrario, sviluppare il massimo movimento possibile per strappare consistenti risultati sia sul terreno delle procedure che su quello di un adeguato finanziamento.

Abbiamo bisogno in secondo luogo di andare ad una rapida ripresa della più generale battaglia sulle questioni specifiche di riforma della scuola. Occorre evitare un riflusso del movimento e un ripiegamento dei nuovi organismi democratici, che sarebbero costretti a una mera gestione della crisi della scuola, che l'azione degli enti locali può alleggerire ma non risolvere, mentre è essenziale non lasciar isolate le lotte operai di autunno e contribuire invece, anche in questo modo, a indicare nuovi punti di riferimento al processo produttivo.

C'è possibile far pesare la nostra accresciuta forza elettorale, le migliaia di nuove amministrazioni locali democratiche, la estesa rete di organismi collegiali per conquistare in questa legislatura alcune fondamentali leggi di riforma scolastica. In particolare è possibile e necessario riprendere, anche alla luce della nostra più estesa e forte presenza nelle assemblee dove, da questo punto di vista, il collegamento tra le nostre organizzazioni in Italia e quelle all'estero. Non vi è dubbio ad esempio che gli emigrati sono particolarmente interessati a che le Regioni siano effettivamente in grado di definire e attuare i piani di sviluppo in grado di accrescere le disponibilità di posti di lavoro. Si pongono, d'altra parte, una serie di altri problemi relativi, innanzitutto, alla presenza, negli organismi di partecipazione, dei rappresentanti degli emigrati. Si tratta infatti di promuovere e sviluppare una iniziativa complessiva la quale deve servire anche per la rapida realizzazione degli impegni presi in occasione della conferenza nazionale sulla emigrazione.

IMBENI

Dal voto esce nettamente sconfitto l'anticomunismo che è alla base della politica discriminatoria a sinistra e della proposizione di formule politiche ormai del tutto superate storicamente e politicamente. Ma proprio per questa sua consistenza e dimensione, il voto è anzitutto adesione ad una scelta che in ultima analisi si presenta come la sola alternativa reale e la sola prospettiva nuova sia nei confronti di tutte le scelte praticate dalle forze di governo, e sia nei confronti delle scelte da noi stessi compiute nel passato. E' possibile prevedere che le reazioni delle forze che escono battute dal voto del 15 giugno tenderà a far leva sull'idea che con la avanzata comunista la situazione è destinata ad aggravarsi e non presenta realistiche vie d'uscita. Da qui l'importanza della proposta politica della costituzione immediata di giunte unitarie e popolari e di amministrazioni stabili ed efficienti; di qui, contemporaneamente, l'esigenza di dare risposte a problemi che hanno dimensioni e carattere nazionali.

Si tratta di dimostrare che il cambiamento è necessario e possibile e insieme di mantenere sempre chiare e distinte le responsabilità per ogni ritardo ad andare nella direzione di una profonda svolta nel modo di governare a tutti i livelli. Sarebbe oltremodo negativo che l'attesa provocata dal risultato offuscasse i reali rapporti di forza e le profonde diversità fra le nostre scelte e quelle della DC. Nel voto dei giovani si coglie innanzi tutto un significato di fondo: le nuove generazioni oggi sono, per la prima volta in una dimensione così ampia, dentro e con una funzione positiva e dinamica, la corrente di rinnovamento che scuote il Paese. Si registra così una nuova tappa del processo di saldatura tra nuove generazioni e Partito comunista. Ciò che fu negli anni '68-'69 un movimento di massa che determinò la crisi dell'ideologia dominante su una parte dei giovani che ne erano influenzati, cioè un tentativo di rottura di un rapporto storicamente determinato tra giovani e istituzioni, tra giovani e sviluppo produttivo, diventa oggi un movimento, una forza reale e positiva di cambiamento.

Come già per le elezioni scolastiche, nei cui risultati erano visibili le tendenze poi confermate dal voto del 15 giugno, anche ora è fuori luogo e anzi assurdo parlare di riflusso su posizioni moderate dei giovani. Questo può dire solo chi aveva dilatato artificialmente l'area d'influenza del qualunquismo o dello estremismo, e che oggi è portato a giustificare il voto dei giovani come un voto « tranquillo », un voto nel quale lo appello alle cose concrete da fare risponderrebbe ad una posizione minimalistica. Non è affatto così. Il voto dei giovani al PCI è il frutto della protesta, dell'indignazione, dell'insoddisfazione per le promesse fatte e mai mantenute nell'esigenza di un reale e generale cambiamento. Sul piano politico, al primo posto c'è il bisogno di una democrazia reale, nuova nei confronti della degenerazione e dello svuotamento prodotto dalla politi-

ca della DC. Sul piano economico-sociale il problema del lavoro, dell'avvenire è per molti versi drammatico.

La questione del lavoro e dello sviluppo democratico esprime oggi il modo unitario di essere della questione giovanile. Da qui il valore della proposta da noi avanzata di far convocare dalle Regioni conferenze sui problemi della occupazione giovanile. Una larga partecipazione dei giovani, oltre che delle organizzazioni sindacali e di massa, insieme al coinvolgimento di tutte le autonomie locali, è la condizione prima perché con tali conferenze si vada realmente alla definizione di programmi, a proposte concrete su cui si possano costruire ampi schieramenti unitari. La presenza di molte centinaia di giovani comunisti, oltre che nei consigli scolastici, anche nei Comuni e spesso anche nelle Province, nelle Regioni, rende possibile un insolidamento del rapporto tra giovani e istituzioni democratiche, e costituisce insieme nuove responsabilità per la vita e per l'iniziativa della FGCI. Con una collocazione giusta, che ha saputo cogliere i reali orientamenti dei giovani e i loro problemi, la FGCI è andata rafforzandosi: nella battaglia del referendum, nella grande esperienza delle elezioni scolastiche, nelle ultime elezioni è cresciuta la capacità di essere e comunisti tra i giovani e di esprimersi nella realtà giovanile del Partito.

Ma è proprio alla luce di questi fatti, ed anche dei nuovi risultati raggiunti nel teseramento (sono ormai oltre 125 mila gli iscritti alla Federazione giovanile), che emergono tutte le inadeguatezze che occorre far fronte: delle strutture organizzative, dei momenti di formazione politica e ideologica, degli strumenti di propaganda, ecc. In parte è aperta, e deve ora essere consolidata, una nuova fase della vita della FGCI perché alla base della politica discriminatoria a sinistra e della proposizione di formule politiche ormai del tutto superate storicamente e politicamente. Ma proprio per questa sua consistenza e dimensione, il voto è anzitutto adesione ad una scelta che in ultima analisi si presenta come la sola alternativa reale e la sola prospettiva nuova sia nei confronti di tutte le scelte praticate dalle forze di governo, e sia nei confronti delle scelte da noi stessi compiute nel passato. E' possibile prevedere che le reazioni delle forze che escono battute dal voto del 15 giugno tenderà a far leva sull'idea che con la avanzata comunista la situazione è destinata ad aggravarsi e non presenta realistiche vie d'uscita. Da qui l'importanza della proposta politica della costituzione immediata di giunte unitarie e popolari e di amministrazioni stabili ed efficienti; di qui, contemporaneamente, l'esigenza di dare risposte a problemi che hanno dimensioni e carattere nazionali.

Si tratta di dimostrare che il cambiamento è necessario e possibile e insieme di mantenere sempre chiare e distinte le responsabilità per ogni ritardo ad andare nella direzione di una profonda svolta nel modo di governare a tutti i livelli. Sarebbe oltremodo negativo che l'attesa provocata dal risultato offuscasse i reali rapporti di forza e le profonde diversità fra le nostre scelte e quelle della DC. Nel voto dei giovani si coglie innanzi tutto un significato di fondo: le nuove generazioni oggi sono, per la prima volta in una dimensione così ampia, dentro e con una funzione positiva e dinamica, la corrente di rinnovamento che scuote il Paese. Si registra così una nuova tappa del processo di saldatura tra nuove generazioni e Partito comunista. Ciò che fu negli anni '68-'69 un movimento di massa che determinò la crisi dell'ideologia dominante su una parte dei giovani che ne erano influenzati, cioè un tentativo di rottura di un rapporto storicamente determinato tra giovani e istituzioni, tra giovani e sviluppo produttivo, diventa oggi un movimento, una forza reale e positiva di cambiamento.

LALLA TRUPIA

Dopo il voto — ha detto la compagna Trupia — si è aperto anche nel Veneto un processo nuovo e positivo. La ragione di questo processo è più importante: la maggioranza assoluta e deve pertanto abbandonare la tradizionale arroganza e misurarsi in forme e con metodi nuovi con le forze democratiche. In particolare con il nostro partito. Soprattutto su due piani si manifesta la crisi democristiana: nell'incapacità di progettare una nuova iniziativa in direzione di un nuovo sviluppo economico e nella difficoltà a risolvere il nodo di nuove alleanze politiche. Ciò impone al nostro partito anzitutto un salto qualitativo che lo porti ad essere pienamente forza di governo, capace di indurre nella DC un mutamento di orientamento democratico, indispensabile per avviare a soluzione i gravi problemi aperti dalla pesante situazione economica dell'area, e che consenta un contributo in questa direzione può venire dai fermenti positivi che si sono manifestati in questi ultimi anni tra forze sociali tradizionalmente lecite, e che in questa direzione è mutato il ruolo e il livello di coscienza della classe operaia, e dei lavoratori cattolici con il collegamento più saldo che si è stabilito tra iniziativa sindacale e politica e la capacità di aggregare intorno alla prospettiva di un nuovo modello di sviluppo altri strati sociali.

Il nuovo impulso dei cattolici che si presenta oggi come fenomeno non limitato a ristrette minoranze ma ampiamente diffuso, ha condotto alla crisi dell'integralismo democristiano e alla ricerca di una identità, di un diverso ruolo sociale e politico. Fondamentale è infine il contributo che ad una linea di sviluppo economico e sociale, dalle masse femminili, alla cui crescita politica molto ha contribuito la partecipazione alle lotte sindacali degli ultimi anni sul terreno della previdenza, del rischio della perdita del posto di lavoro e la cronica insufficienza dei servizi sociali.

Notevoli tra le donne è la sensibilità per la tematica dei diritti civili che le conduce a rifiutare l'assetto assistito della società veneta e a ricercare nuove forme di partecipazione alla vita politica, nazionale e quella che tende all'affermazione piena dei diritti civili.

PARISI

Il voto siciliano, anche se segnato da una meno marcata di quella nazionale — ha esordito Parisi — è tuttavia ricco di fatti positivi: per la prima volta, dopo quasi trent'anni di predominio della linea politica di destra del PCI, si è avuta un'inversione della tendenza che ci aveva visti sempre arretrare rispetto ai risultati ottenuti da altre formazioni politiche e rispetto alla consultazione dello stesso titolo. Un altro fatto saliente è

il riassorbimento ed inserimento in una battaglia democratica di quegli strati popolari e intermedii sulla cui protesta si era fondata l'ondata di destra del '71.

Un dato significativo è quello di molti capoluoghi, ma in modo particolare di Palermo, dove il PCI, con 8 punti di percentuale in più rispetto alle precedenti amministrative è ai primi posti rispetto alle politiche e cioè che avviene nelle altre regioni, influiranno a far avanzare quella politica di democrazia di massa, e delle intese democratiche alla quale le Marche vogliono dare un serio contributo.

TERZI

Il carattere qualitativamente nuovo del nostro elettorato, in cui sono confluiti esperienze culturali e sociali diverse, pone al Partito il problema di costruire con queste forze un rapporto organico, consolidato vada oltre il momento elettorale.

A questo fine si rendono necessari nuovi canali di collegamento tutto il lavoro del Partito deve essere indirizzato alla creazione di un robusto tessuto democratico entro cui possa inquadarsi la grande spinta a sinistra del 15 giugno.

La ragione fondamentale del voto a sinistra non è stata la protesta e la denuncia, ma piuttosto la adesione alla nostra proposta politica del compromesso storico. E questa proposta che ha consentito a una vasta fascia di elettorato democristiano tradizionale di votare per il PCI, non è stata una scelta puramente radicale, traumatica, con il proprio retroterra culturale e politico. E' dunque essenziale tenere ben ferma la nostra linea generale e ribadire l'obiettivo della costruzione di larghe intese democratiche. La questione della DC va affrontata guardando al suo carattere di classe, che reale, anche se appare mistificato dalle manovre di vertice e dalla lotta di generazioni.

STEFANINI

Il voto — afferma il compagno Stefanini — ha premiato la richiesta di un potere nuovo, onesto e democratico, alla base del quale siano le assemblee elettive, e il nuovo modo di trasformazione profonda. Ha indicato cioè i Comuni, le Province, le Regioni, come soggetti del nuovo potere democratico. Ha anche premiato i produttori e urbani, i giovani, gli intellettuali, vasti strati contadini, esprimere una condanna del sistema di potere dc.

In questo quadro, la dimensione di un problema della riforma dello Stato diventa una questione centrale per il movimento operaio. Si apre una dialettica nuova tra forze contraddittorie: da un lato centralisti, da un altro lato, favorevoli per battere il sistema di potere locale della DC e mutare il ruolo degli enti governativi. Si pone la esigenza di rilanciare la battaglia di tutte le autonomie locali si pone con forza alla luce della grave situazione economica e sociale. C'è un salto qualitativo nel rapporto tra i risultati concreti per rafforzare le alleanze della classe operaia.

Nelle Marche questo del nuovo modo di governare è stato un salto qualitativo dei risultati concreti per rafforzare le alleanze della classe operaia.

Nelle Marche questo del nuovo modo di governare è stato un salto qualitativo dei risultati concreti per rafforzare le alleanze della classe operaia.

La richiesta di un governo aperto alle intese tra forze di sinistra e democratiche, sulla base di programmi in cui possano riconoscersi quasi tutte le forze sociali della regione, è ancor più giustificata di quanto i risultati ottenuti da altre formazioni politiche e rispetto alla consultazione dello stesso titolo. Un altro fatto saliente è

la sua presenza nella guida della Regione. La linea su cui ci muoviamo, partendo dalle specificità della situazione, è assai più complessa. I suoi sbocchi dipendono dalla nostra iniziativa a livello regionale, dal rapporto unitario stabilito con il PSI, e da quello aperto dal PCI ed anche con la DC. Costituisce un usare toni diversi. Ma anche gli orientamenti nazionali e ciò che avviene nelle altre regioni, influiranno a far avanzare quella politica di democrazia di massa, e delle intese democratiche alla quale le Marche vogliono dare un serio contributo.

Un dato significativo è quello di molti capoluoghi, ma in modo particolare di Palermo, dove il PCI, con 8 punti di percentuale in più rispetto alle precedenti amministrative è ai primi posti rispetto alle politiche e cioè che avviene nelle altre regioni, influiranno a far avanzare quella politica di democrazia di massa, e delle intese democratiche alla quale le Marche vogliono dare un serio contributo.

PECCHIOLE

Il carattere qualitativamente nuovo del nostro elettorato, in cui sono confluiti esperienze culturali e sociali diverse, pone al Partito il problema di costruire con queste forze un rapporto organico, consolidato vada oltre il momento elettorale.

A questo fine si rendono necessari nuovi canali di collegamento tutto il lavoro del Partito deve essere indirizzato alla creazione di un robusto tessuto democratico entro cui possa inquadarsi la grande spinta a sinistra del 15 giugno.

La ragione fondamentale del voto a sinistra non è stata la protesta e la denuncia, ma piuttosto la adesione alla nostra proposta politica del compromesso storico. E questa proposta che ha consentito a una vasta fascia di elettorato democristiano tradizionale di votare per il PCI, non è stata una scelta puramente radicale, traumatica, con il proprio retroterra culturale e politico. E' dunque essenziale tenere ben ferma la nostra linea generale e ribadire l'obiettivo della costruzione di larghe intese democratiche. La questione della DC va affrontata guardando al suo carattere di classe, che reale, anche se appare mistificato dalle manovre di vertice e dalla lotta di generazioni.

Si tratta di segnare dei fatti nuovi nel rapporto della DC con il nostro Partito e di stimolare su questa linea le correnti democratiche e di sinistra. Per questo va compiuto un esame critico e differenziato delle situazioni, secondo una linea che non tenda semplicemente a chiudere il partito di opposizione.

In questa direzione i mutamenti che sono intervenuti nella composizione dell'elettorato democristiano, che ha accentuato il suo carattere borghese e conservatore, può essere pericoloso. Così anche si profilano tendenze integraliste di tipo nuovo, che hanno creato le condizioni per una organizzazione di massa, capace di esercitare una presa ideale in alcuni settori della gioventù cattolica. Di fronte a questi grandi mutamenti del nostro militato, andare a una svolta che metta in grado l'organizzazione giovanile di raccogliere le grandi potenzialità espresse dal voto delle nuove generazioni.

GIACCHE'

I dati sul voto in Liguria indicano che ho osservato il compagno Giacché — un radicale capovolgimento dei rapporti di forza tra PCI e DC, tra la sinistra e le forze democratiche, e un salto qualitativo nel vecchio schema del centro-sinistra che ha governato la Regione e che, ancora nel '70, controllava tutte le amministrazioni provinciali. Ma non è soltanto il rapporto di forze ad esser profondamente mutato: un salto di qualità che si è determinato nella situazione politica. Iure per i processi nuovi che il voto è destinato a mettere in movimento o a sviluppare.

E' stato dato un colpo duro all'astensionismo democristiano e la strada a nuovi rapporti tra le forze democratiche; si è creata la possibilità di nuovi sviluppi fecondi anche in campi e settori nuovi. Va inoltre messo in evidenza lo sviluppo senza precedenti di un rapporto di impegno democratico di forze culturali e sociali di varia ispirazione. Se ciò è avvenuto si deve in gran parte alla esistenza di una nuova leva di quadri dell'organizzazione del partito come in quelle di

per quanto concerne la formazione delle Giunte, Romeo ha insistito sulla necessità di incaricare per una rapida soluzione, superando le difficoltà derivanti dall'atteggiamento di incertezza e di tendenza al rinvio presente nelle altre forze (sia nella DC, in altre organizzazioni di centro sinistre, che nel PSI). In questa direzione i comunisti pugliesi hanno preso l'iniziativa della proposta di un accordo programmatico su scala regionale.

Ogni ritardo, ha concluso Romeo, aggraverebbe il problema. (Segue a pagina 8)

e in ampie zone del Mezzogiorno. Faremmo peraltro un grave errore se non riflettessimo sul fatto che in certi punti della Puglia e delle Marche ha ottenuto i risultati sperati. Esistono certo situazioni oggettive che possono in parte spiegare questo fenomeno: la situazione di arretratezza, la mancanza di servizi, la scarsità di posti di lavoro e le nostre carenze, l'inadeguatezza della nostra iniziativa, il manifestarsi di alcuni fenomeni deterioranti. Queste lacune, che non deve essere fatto con maggiore e anche in modo aperto per correggere, rinnovare e risanare dove occorre.

Per quanto riguarda i compiti organizzativi del partito, per i quali i risultati elettorali richiedono qualcosa di più di un normale lavoro di sviluppo, deve intanto subito prendersi avvio una campagna di rafforzamento, rinnovamento del partito. Si pone innanzitutto la questione di scegliere gli uomini adatti e di dare un'impetuosa azione di lavoro di organizzazione e di qualificazione degli amministratori comunisti, evitando che prevalgano regole schematiche di passaggio generazionale dal partito ai incarichi pubblici, ma guardando alla qualifica e alla competenza. Occorre poi trovare le sedi e rendere organici i modi per realizzare le grandi capacità e le energie di quelle forze qualificate che si sono schierate con noi e hanno lavorato per la vittoria del PCI in un impegno autonomo e anche differenziandosi su alcune posizioni nostre. Nelle posizioni espresse da tanti intellettuali, artisti, tecnici, scienziati non è in discussione la validità di una stima, è la richiesta di continuare ad essere protagonisti, e a questa domanda noi dobbiamo essere in grado di rispondere. Bisogna quindi lavorare per accrescere il numero degli iscritti sulla base della parola d'ordine indicata dalla direzione e dal voto comunista, e per dare un contributo e nella "PGCI", per sviluppare il carattere di massa e di lotta della nostra organizzazione. In questo impegno — ha concluso Pecchioli — bisogna guardare a un nuovo senso di responsabilità al problema della FGCI. Il voto dei giovani fa comprendere che occorre compiere un salto qualitativo nella "scelta", andare a una svolta che metta in grado l'organizzazione giovanile di raccogliere le grandi potenzialità espresse dal voto delle nuove generazioni.

ROMEO

Se al risultato elettorale — ha esordito Romeo — hanno contribuito spinte e motivazioni diverse, non vi è dubbio che decisivo è stato il voto della nostra linea unitaria. Per quanto riguarda il Mezzogiorno una delle spinte è venuta dal peggioramento delle condizioni di vita, della disoccupazione, della disistruzione occupazionale, ma dall'inflazione, dalle conseguenze della politica del credito per le piccole e medie attività terziarie e del Mezzogiorno.

Il voto delle Puglie non ragguaglia la media dell'avanzata meridionale, anche se si è toccata la più alta percentuale sinora conseguita. In altre zone di arretratezza, ottenendo risultati di rilievo, che si collocano nella media nazionale in diversi capoluoghi.

Il voto di voto pugliese si occorre evitare giuliese sbrigativi o raffronti schematici. Nei grossi centri di 60-70 mila abitanti, che costituiscono una parte della popolazione nostra regione e di buona parte del Mezzogiorno, il partito è andato avanti dove i gruppi dirigenti, rinnovati, hanno mostrato di saper distinguere in alcuni di quelli che amministrano da lungo tempo, le ragioni dell'insuccesso sono di natura politica e vanno ricercate nella maniera sbagliata dell'attuazione della linea unitaria del partito, la carenza nel coinvolgere i cittadini e nell'estendere la democrazia. L'impiego è invece il voto apparente di un certo numero di Brindisi, positivo, soprattutto dove si è sviluppato un movimento, anche se non uniforme, il voto contadino, non solo dei presidenti di sinistra di strati giovanili e di ceti medio. Ma nel complesso il risultato mostra la necessità di colmare il ritardo nel rinnovamento della struttura dirigente, nel far fronte all'esigenza di una nuova leva di quadri nell'organizzazione del partito come in quelle di

PECCHIOLE

E' urgente — ha esordito il compagno Pecchioli — che in tutte le nostre organizzazioni, e in particolare nei grossi centri, si compia un salto qualitativo in questi comuni dove le maggioranze risultanti dal voto sono indecifrabili secondo i vecchi schemi e presuppongono soluzioni nuove, più ampie e aperte.

PECCHIOLE

E' urgente — ha esordito il compagno Pecchioli — che in tutte le nostre organizzazioni, e in particolare nei grossi centri, si compia un salto qualitativo in questi comuni dove le maggioranze risultanti dal voto sono indecifrabili secondo i vecchi schemi e presuppongono soluzioni nuove, più ampie e aperte.

E' urgente — ha esordito il compagno Pecchioli — che in tutte le nostre organizzazioni, e in particolare nei grossi centri, si compia un salto qualitativo in questi comuni dove le maggioranze risultanti dal voto sono indecifrabili secondo i vecchi schemi e presuppongono soluzioni nuove, più ampie e aperte.